

**Phil Fiftynine**

*L'Odissea di Nuova Terra*

## Prologo

Un vociare confuso si arrampicò nel cervello di Prin.

Erano bisbigli strani, lontani. Una luce filtrava sotto le palpebre, ora più intensa ora più tenue.

Così come erano venute, le voci si affievolirono e scomparvero, la luce divenne buio.

Ancora una volta, luci soffuse e suoni leggeri affiorarono nella sua mente, sensazioni di calore mai provato lo agitarono delicatamente, ma come già successo, tutto si spense e fu di nuovo il buio.

Luce, buio, di nuovo luce, di nuovo buio, casualmente, senza schemi, tante volte, troppe volte.

Improvvisamente un calore diverso, assaporato chissà quando e chissà da chi, invase Prin con continuità. I suoi sensi si rimisero in moto lentamente ma efficacemente, percepì nuovamente suoni, luci, sensazioni.

Percepì d'essere vivo.

## 1

Finalmente Alcan apparve, luminoso nel buio dello spazio, trasformandosi pian piano in una sfera colorata d'azzurro e di verde. Poche nuvole bianche coprivano gli estesi oceani di quel mondo e l'unica piccola luna, appariva arida e disabitata.

Raggiunto il limite dell'esosfera, il Fringle trasmise il proprio codice di riconoscimento.

Ricevuto il nullaosta dalla torre di controllo, la navetta si lasciò agganciare dal sistema di guida, che la condusse entro l'atmosfera del pianeta e la fece planare fino all'interno dello spazioporto di Alcan City, dove lentamente si posò nella zona ad essa destinata.

Una volta toccato il suolo, non appena i servo meccanismi di compensazione dei terminali d'attracco si furono stabilizzati, i motori a lievitazione entrarono in stand by.

Sandra, il pilota, eseguì i controlli standard, trasmise alla torre le telemetrie richieste, spense i motori e i sistemi primari.

L'atterraggio poteva considerarsi concluso.

Brian e la sua squadra, in qualche modo, erano finalmente riusciti a raggiungere Alcan, sperando di essere in tempo, per portare a termine la loro missione.

Non rimaneva altro che attendere l'arrivo di un veicolo autorizzato per procedere allo sbarco.

## 2

Rapimento!

Come altro si poteva chiamare?

Il compito, affidato a Brian Fowler e al suo gruppo, consisteva nel prelevare Prin Geval ad Alcan City, sottraendolo alla tutela dell'Università di Medicina Ricostruttiva, ma soprattutto alla sinistra sorveglianza dei segugi serafidi.

Prin era un umano terrestre particolare, un esemplare bellissimo della specie, generato dall'innesto chirurgico della testa di un uomo bianco dai capelli biondi, in un atletico corpo nero.

Se il corpo proveniva dal cadavere ibernato di un famoso atleta negro (deceduto circa centosessanta anni prima durante una competizione sportiva, a causa di un irreparabile danno cerebrale), la provenienza della testa era quanto meno singolare: apparteneva ad un mutante terrestre non funzionale, inviato dai serafidi su Alcan, insieme con altri, in ottemperanza ai trattati intermondiali.

Alcan City era la capitale del piccolo pianeta omonimo, abitato da un popolo pacifico e generoso, che nei millenni si era spiccatamente specializzato nel campo della medicina, in ogni sua forma e riguardo ogni tipo di essere vivente.

Era considerato il luogo di cura per eccellenza: malati di tutte le razze giungevano ad Alcan, per ricevere nelle sue cliniche le cure più sofisticate, comprese ricostruzioni sinto-biologiche al limite dell'impossibile.

Ovviamente, Alcan era anche sede di ricerca e sperimentazione per qualsiasi tecnica farmaceutica, medica e chirurgica conosciuta. Le sue facoltà universitarie erano all'avanguardia in ogni campo della medicina e venivano sostenute dal "Governo Centrale della Confederazione", nonché dalle aziende farmaceutiche di tutto l'universo, con sovvenzioni e con l'invio di esseri viventi, che volontariamente si sottoponevano a tali sperimentazioni. Questi ultimi erano soprattutto malati terminali o feriti gravi, provenienti da qualche focolaio di guerra o disastro ecologico, che cercavano su questo mondo, la loro ultima possibilità di guarigione.

La grande forza degli alcani risiedeva nella loro etica professionale e morale. Un popolo poco corruttibile, incurante della ricchezza personale, la cui missione-passione era sfidare i meccanismi della morte biologica, aiutando il prossimo a vivere in salute e onorandosi dei risultati ottenuti nei confronti della collettività. Ciò impediva, di fatto, traffici strani e criminali, anche se, negli ultimi decenni, le contaminazioni di decine di mondi diversi e il via vai di stranieri, che ogni anno transitava sul pianeta, avevano allentato la loro intrinseca rettitudine.

I serafidi, essendo i responsabili del risanamento ecologico e della ricostruzione ambientale della Terra, dopo la guerra che l'aveva devastata circa duecento anni prima, inviavano periodicamente su Alcan alcuni mutanti non funzionali, ottemperando ai trattati stipulati col Governo Centrale.

Prin era uno di questi: la sua bionda testa era attaccata ad un corpo deforme e orripilante, somigliante nelle sue forme contorte al guscio di una lumaca, con piccole prominenze articolari che fungevano da braccia e un apparato locomotorio improponibile. L'insieme formava un essere non autosufficiente, che si muoveva in modo sgraziato.

Le mutazioni erano cominciate due secoli prima, causate dai postumi di una feroce guerra tra le astronavi di Belten e la Terra.

L'invasione beltiana, del sistema solare, non fu fermata dalla resistenza terrestre. Gli aggressori, assetati di conquiste, usarono ordigni al deuton e presto si liberarono dell'ostacolo terrestre. Lasciarono un caposaldo militare e proseguirono oltre.

Trovarono però pane per i loro denti.

I sycri di fermarono la loro avanzata e non solo: li scaraventarono indietro, da dove erano venuti, strappando loro le ultime conquiste.

Ottenuta la resa, i sycri di imposero il sistema solare terrestre come zona demilitarizzata, confiscando tutte le armi beltiane già installate e trasformando i loro capisaldi in osservatori di rilevamento.

Con una risoluzione del Governo Centrale, i pianeti del sistema solare furono affidati ai neutrali serafidi, un popolo di mercanti con pochi scrupoli, specializzato nella bonifica e ricostruzione di mondi devastati da fattori interni od esterni, come guerre civili, aggressioni deturpanti o calamità ecologiche, con pericolo d'estinzione della specie indigena.

Il loro compito era di bonificare i pianeti, renderli nuovamente abitabili e quindi riconsegnarli, a lavoro finito, alla sovranità dei loro popoli.

I serafidi però capirono subito come sfruttare in altro modo la Terra e i terrestri. Fecero ripopolare il pianeta senza nessuna pianificazione demografica o genetica, quasi volessero emarginare le mutazioni mediante la selezione naturale di un seme resistente al nuovo ambiente, un seme capace di sopravvivere e ricostruire.

Lo scopo di quella ripopolazione selvaggia era ben diverso: i serafidi cercavano uno stereotipo umano capace di sopravvivere e di lavorare in un ambiente radioattivo contaminato dal deuton, il più potente propellente conosciuto, l'unico in grado di permettere il salto nell'iperspazio alle navi interstellari, nonché la materia prima per i più terribili ordigni distruttivi mai costruiti.

Fino a quel momento, l'estrazione e la lavorazione del deuton solido, avveniva mediante impianti robotizzati, tra grandi difficoltà e costi elevatissimi. A causa delle sue radiazioni letali, nessun essere biologico seppur protetto, osava avvicinarsi al minerale grezzo.

Per qualunque umanoide la radiazione causava lenti ma ineludibili danni. Pur non lasciando tracce immediate di contaminazione, essa disgregava progressivamente le molecole proteiche delle fibre muscolari, provocando dapprima la difficoltà di contrazione e successivamente l'afflosciamento di tutti i muscoli e la conseguente lenta morte del soggetto contaminato.

Allo stato dell'arte, nessuna protezione era in grado di salvaguardare adeguatamente un essere biologico dal deuton grezzo.

Ciò aveva portato alla creazione di grandi infrastrutture e di rigorosi sistemi di sicurezza; molti giacimenti e impianti venivano abbandonati al primo guasto non riparabile dai pur sofisticati robot, poiché nessun umanoide poteva o voleva avvicinarsi.

Troppe vite erano andate perse agli inizi dello sfruttamento del deuton: i danni alle persone si erano manifestati lentamente e in modo subdolo, le protezioni introdotte, che sembrava potessero dare sufficiente garanzia contro l'effetto delle radiazioni, si rivelarono inefficaci.

Nacque una rigorosa legislazione di sicurezza.

Le compagnie minerarie furono messe sotto tutela del Governo Centrale, ma pur di non rinunciare allo sfruttamento di questo materiale eccezionale, investirono ingenti risorse in ricerca e tecnologia per sviluppare processi di lavorazione automatizzati e sicuri.

Allo stato solido, sia sotto forma di materiale grezzo sia come manufatto, il deuton era inevitabilmente pericoloso per i tessuti organici. Invece, quando bombardato con raggi laser ad alta potenza, emanava la sua prodigiosa energia trasformandosi in un gas innocuo.

L'invenzione, che, di fatto, permise lo sfruttamento industriale del deuton solido, fu quella di uno speciale vetro-polimero: oltre a non contaminarsi, risultava impermeabile alle sue radiazioni. Furono costruiti contenitori adeguati per il trasporto dei manufatti, schermi di protezione e ogni cosa adatta ad evitare la contaminazione.

La posta in gioco era altissima. Deuton significava energia incredibile, motori straordinariamente potenti, salto nell'iperspazio, possibilità di raggiungere mondi lontani da sfruttare, nuove vie commerciali, potenza militare e molto altro.

La disponibilità di umanoidi, che potessero lavorare senza rischio nell'estrazione e trasformazione del deuton, avrebbe modificato lo scenario interplanetario: grande sfruttamento degli impianti, ampia disponibilità di deuton a costi inferiori, energia illimitata a basso costo, incremento dei commerci, dei

viaggi, aumento del benessere.

Era iniziato l'allevamento dell'uomo deuton resistente.

Alcune zone della Terra furono mantenute ad un livello di radioattività adeguato a ciò che si voleva ottenere.

I bioingegneri serafidi fecero un gran lavoro di selezione, secondo le più complesse regole della trasformazione genetica ed ebbero molta pazienza.

Dopo otto generazioni, ecco il risultato: l'uomo terrestre nasceva, viveva e si moltiplicava, in quelle zone del suo mondo, dove gli invisibili e mortali raggi la facevano ancora da assoluti padroni.

Iniziò quindi la sperimentazione, per controllare l'assoluta integrità dei risultati.

In quel periodo, i nuovi terrestri furono impiegati sulle astronavi interstellari serafidi, nella sezione motori e negli impianti di raffinazione costruiti sulla Terra.

Alla nona generazione il progetto imboccò la fase commerciale: i terrestri erano pronti per essere esportati in tutto l'universo conosciuto.

Il problema etico, della reintroduzione della schiavitù (di fatto i nuovi terrestri erano venduti, come veri e propri servi), fu brillantemente superato. Furono equiparati al rango di cittadini universalmente riconosciuti, cui era consentita la libera circolazione e generosamente remunerati per le mansioni da loro esercitate.

In pochi anni, ogni compagnia industriale d'estrazione o raffinazione del deuton, ogni flotta interstellare militare o commerciale, aveva in organico o richiedeva i nuovi terrestri.

Col passare del tempo, i terrestri si abituarono a questa schiavitù dorata, così come gli altri popoli dimenticarono velocemente possibili remore morali.

La gran disponibilità di deuton a costi notevolmente inferiori, assicurava energia a basso prezzo e quindi benessere e sviluppo per tutto l'universo.

Ai nuovi terrestri, oltre alle proprie mansioni lavorative, competevano solo alcuni obblighi supplementari. Nella trasformazione genetica era stato loro impiantato un apposito

gene per il controllo neurale; il nuovo DNA aveva bisogno, per non disgregarsi, di una molecola particolare.

Pertanto, periodicamente, essi dovevano assumere tale molecola, pena la loro lenta morte: un farmaco salvavita con un codice di attivazione esclusivo, fornito dai serafidi ed erogato tramite le compagnie in cui prestavano il loro lavoro.

Inoltre, tutti i terrestri esportati erano resi irrimediabilmente sterili, pur mantenendo interamente le loro funzioni sessuali, sostenute da una libido geneticamente rafforzata.

Questo, assicurava ai serafidi il monopolio della nuova specie, mettendoli al riparo, da possibili tentativi di riprodurre lo stereotipo terrestre fuori del loro controllo.

Nonostante ciò, i pochi discendenti terrestri ante deutron dispersi sui vari mondi, erano tenuti sotto costante osservazione dai servizi segreti.

Essi rappresentavano un doppio pericolo: erano materiale idoneo alla sperimentazione e in più odiavano i colonizzatori del loro popolo.

E ciò valeva ancor più, per coloro che svolgevano attività politica, finalizzata alla liberazione della Terra, i quali dovevano temere anche per la propria vita.

Brian Fowler era uno di questi.

La sua esistenza era diventata una continua sfida con i serafidi, essendo egli un funzionario di collegamento del DGE (Governo Democratico della Terra), la più potente organizzazione terrestre per l'indipendenza della Terra, rappresentata anche al Parlamento Centrale Intermondiale.

La sua funzione era di coordinare una serie di cellule, mantenere i collegamenti tra le varie sedi dell'organizzazione, informare i membri attivi delle iniziative del loro gruppo parlamentare e sostenerle capillarmente, anche a livello locale, con eventi e comizi, al fine di propagandare le idee del loro movimento e reclutare ogni terrestre possibile.

La loro causa era condivisa dalla maggioranza delle genti, ma il loro movimento era considerato dall'opinione pubblica, alla stregua di un ameno gruppo pacifista, praticamente

impossibilitato a raggiungere l'obiettivo perseguito, schiacciato da interessi politici e lobby economiche troppo potenti.

Il vero problema per il DGE era proprio il loro pianeta natale.

Il fatto che non fosse visitabile da nessuna delegazione ufficiale, per gli ostacoli posti in essere dai serafidi, ma soprattutto per il timore delle sue radiazioni mortali, portava come conseguenza una mancanza totale di informazioni attendibili sullo stato del loro mondo, dei suoi abitanti e della loro condizione di vita.

Le uniche fonti erano i comunicati ottimistici dei serafidi, nei quali si sottolineava come la situazione andasse verso la normalizzazione e le mutazioni mostrassero una costante regressione. Il tutto rafforzato da filmati addomesticati, esibenti uomini normali che lavoravano ed abitavano in luoghi decorosi, bambini frequentanti scuole pulite ed ordinate, mutanti semifunzionali accuditi in efficienti ospedali.

Perciò, era difficile per il movimento terrestre confutare le argomentazioni dei serafidi, basandosi solo sulle testimonianze di alcuni nuovi terrestri, che a rischio della vita, si ribellavano alla loro condizione di sfruttamento negli impianti di deuton.

Inoltre, la maggior parte dei nuovi terrestri, viveva in piccoli gruppi sparpagliati su centinaia di mondi, senza molte possibilità d'aggregazione, senza una vera identità e soprattutto con un solo scopo primario: avere la propria dose di farmaco salvavita per sopravvivere.

D'altro canto, l'attuale condizione di vita dei nuovi terrestri era sicuramente migliore rispetto a quella vissuta sul proprio pianeta natale durante la giovinezza e pochi volevano rischiare di peggiorare una situazione tutto sommato soddisfacente.

### 3

Salomy Ansell aveva seguito attentamente tutto l'intervento di Gheorghe Panetta, l'unico senatore terrestre del DGE presso il Parlamento Centrale Intermondiale.

Durante il summit plenario annuale, egli aveva presentato l'ennesima durissima mozione di protesta contro i metodi serafidi di bonifica della Terra, il continuo slittamento della data di riconsegna del pianeta ai suoi legittimi abitanti e l'incremento, più che sospetto, degli omicidi perpetrati contro i terrestri ante deuton.

La giornalista della Interset Gazete seguiva con simpatia la lotta politica di Panetta, anche per le sue origini semi-terrestri, dovute alla bisnonna paterna. Origini ancora trasparenti nei suoi bei lineamenti; un ottimo esempio di mescolanza ben riuscita tra due razze umanoidi compatibili.

Il summit plenario annuale di Mabendon era l'unica occasione periodica, nella quale i senatori si trovavano fisicamente tutti riuniti nello stesso luogo.

Generalmente i dibattiti parlamentari avvenivano per oloconferenza. Gli ologrammi dei senatori erano virtualmente presenti nel Parlamento di Mabendon e per gli addetti ai lavori del posto, la differenza tra realtà virtuale e realtà vera era ormai un sottile confine, confuso tra l'impeto degli interventi e i movimenti sempre meno virtuali di individui che si confrontavano a decine d'anni luce di distanza.

Finito l'intervento, il senatore lasciò immediatamente l'aula parlamentare, tra gli applausi di alcuni gruppi a lui favorevoli e i fischi dei senatori serafidi, seguito dal suo staff di segretari e guardie del corpo, per la successiva conferenza stampa.

I giornalisti e i news-robosyn, radunati in sala stampa, erano in attesa di Panetta, ma lei voleva qualcosa di più delle solite dichiarazioni.

Dopo molte insistenze, aveva ottenuto dal suo direttore Sak Mallew, anch'egli di discendenza semi-terrestre, l'assenso per preparare un servizio di otto puntate da un'ora ciascuna da commercializzare in rete. Immagini, commenti, emozioni reali sulla minoranza terrestre e sulla questione etica dei terrestri

deuton immuni.

Il budget era di tutto rispetto, sia in denaro sia per disponibilità di mezzi e collaboratori: poteva contare su un assistente, due robosyn, un collegamento continuo on line con il server centrale e la disponibilità di qualsiasi sistema di comunicazione, compreso il teletrasporto dei dati.

Era l'occasione della sua vita.

Ma la parte più rilevante, la vera peculiarità di quest'impresa, era qualcos'altro, qualcosa che andava ben oltre il servizio giornalistico documentale più o meno elaborato e ben congegnato, qualcosa che aveva convinto la casa editrice ad investire su di essa, nella non remota speranza di ottenere livelli di audience di sicuro successo.

La videocamera miniaturizzata impiantata nell'occhio destro di Salomy, avrebbe trasformato tutte le scene da lei viste, in un film così reale da far impallidire qualsiasi reality preconfezionato.

Questo film poteva essere immesso direttamente nel server dell'editore, quando Salomy lo avesse ritenuto opportuno e da questi direttamente in rete. La vita della giornalista si sarebbe trasformata in una sequenza di avventure, che data la scabrosità e la delicatezza dell'argomento trattato, avrebbe inchiodato alla visione una moltitudine di individui e messo probabilmente a rischio l'esistenza stessa di Salomy e di quanti le stavano appresso, aggiungendo in questo modo altro pathos alle sequenze future.

La cosa più importante, in quel momento, era trovare il modo per entrare nel vivo della sua inchiesta il più velocemente possibile, evitando di percorrere le strade tradizionali, che le avrebbero fatto perdere troppo tempo. Il suo bel budget era da confermare ad avanzamento lavoro e al raggiungimento dei primi risultati; Salomy non vedeva l'ora di iniziare e diventare la regista di questa storia, la regista della propria vita.

Terminata la conferenza stampa il senatore stava uscendo dal salone.

“Svelto Alex” disse al suo assistente “Non lasciamocelo

scappare.” si mise a camminare velocemente, evitando alla meglio i suoi colleghi che stavano sfollando, seguita come un’ombra da Alex.

Raggiunse il senatore nel corridoio, prima della scala.

“Senatore Panetta! Senatore, la prego . . . sono Salomy Ansell dell’InterSet Gazete.” le guardie del corpo si strinsero in modo discreto intorno al senatore, anche se i loro rilevatori avevano già controllato le credenziali ottiche della giornalista “Mi potrebbe dedicare un minuto.” insistette decisa agitando il suo braccialetto di riconoscimento “Un minuto importante senatore.”

Panetta si fermò e fece un cenno alle guardie del corpo; una di loro si avvicinò a Salomy e con un rilevatore finse di verificare le sue credenziali mentre la esaminava con occhi esperti.

Voltandosi, la guardia diede una conferma con un movimento del capo; a quel punto un uomo sulla trentina alto e castano, forse un segretario, si avvicinò.

“Buongiorno, per un’intervista privata deve richiedere un appuntamento alla nostra sede.” disse in modo gentile ma fermo “Ecco questo è il nostro biglietto da visita, ci chiami quando vuole e sarà ricevuta appena possibile.”

“No! E’ qualcosa di più particolare, ma vorrei parlarne solo con il senatore. La prego, insisto, può essere importante anche per noi . . . terrestri, per la vostra causa.”

“Non è nostra abitudine sostare nei corridoi, abbiamo seri problemi di sicurezza come lei ben saprà, ci contatti in sede.” il segretario l’aveva già scaricata ma lei non l’aveva neppure ascoltato.

I suoi occhi erano fissi su quelli del senatore: quella sua muta richiesta si rivelò più efficace d’ogni parola.

Il senatore si diresse verso di lei.

Salomy non si mosse, aspettando che Panetta la raggiungesse, mentre tutti gli altri fecero alcuni passi indietro in modo da dare un minimo di riservatezza a quel colloquio.

“Mi dica, signorina Ansell.” chiese affabilmente il senatore mentre il tono della voce intendeva “Sii sintetica e veloce.”

“Senatore, sono autorizzata dal mio editore a produrre un’inchiesta sulla questione terrestre, otto puntate da distribuire in rete e ulteriore spazio in tempo reale, incrementabile in relazione all’audience ottenuta.” la sua esposizione era un po’ concitata, ma andò avanti così “Ora, mi deve dire lei, se le può interessare farmi affiancare da qualcuno del suo staff, che possa aiutarmi ad approfondire la questione e a quale livello di approfondimento e quindi di realtà, mi si concede eventualmente di arrivare. Solo vivendo effettivamente le difficoltà e le insidie della vostra battaglia, credo di poter fare un buon lavoro e forse rendervi anche un buon servizio, che aiuti la vostra causa.”

“A noi interessa che sia divulgata la verità, solamente la verità.” l’espressione del senatore era scettica, rimase qualche istante in silenzio a ponderare “Si metta in contatto domani con il signor Fowler, che ha appena conosciuto e vedremo come poterla aiutare.”

“Spero veramente di avere quest’opportunità e la ringrazio di avermi ascoltato, arriverci e buona fortuna.” Salomy aveva capito che non servivano altre parole.

“Buona fortuna anche a lei.” rispose sorpreso il senatore di quel saluto e si congedò.

Prima che il gruppo si allontanasse definitivamente, Salomy con voce un poco più alta chiamò il segretario.

“Fowler domani mattina la chiamo, si faccia trovare.”

Fowler si girò e con un’espressione tesa fece un cenno con la testa, prima di andarsene con gli altri.

A quel punto, abbastanza soddisfatta dell’impegno ottenuto, Salomy liberò Alex, fissandogli un appuntamento per l’indomani pomeriggio.

Vista l’ora, uscì dal palazzo del Parlamento e si recò in un locale vicino, frequentato da giornalisti e corrispondenti, a bere qualcosa prima di cenare, con la speranza di raccogliere qualche pettegolezzo utile per la sua inchiesta.

Salomy era single da qualche mese, dopo che il suo ex compagno Jodi Joxxen, un mediocre artista di visual art, raggiunto un certo insperato successo, l’aveva mollata per una

subrettina, conosciuta in una delle serate nelle quali egli si produceva nelle proprie performance.

Il successo aveva cambiato notevolmente il carattere di Jodi, precedentemente predisposto ad una specie di vittimismo depressivo, che confluiva in una muta richiesta di consolazione, cui Salomy non poteva sottrarsi.

Gli argomenti del cruccio erano sempre i medesimi: l'incomprensione del sistema verso quella forma d'arte e la miopia dei critici rispetto alle sue performance, oppure la possibilità, che il talento artistico da lui espresso non fosse effettivamente all'altezza di quanto egli sperasse e il suo fallimento definitivo, come artista, fosse solo questione di tempo.

Tutto ciò comportava che la maggior parte del tempo passato insieme era dedicato alla ricostruzione dell'autostima di Jodi, affinché egli continuasse con sufficiente convinzione il proprio lavoro.

Naturalmente, questo rapporto sentimentale monocorde portava Salomy ad un certo sfinimento e non era per nulla gratificante, se non nella parte consolatoria, materia nella quale il genere femminile si trova a suo agio e in qualche modo istintivamente attratto.

Tutto era però rapidamente cambiato, quando, ad una festa di compleanno della giovane figlia di un magnate dei trasporti, Jodi, durante la sua esibizione, aveva avuto la brillante idea di coinvolgere la festeggiata stessa nella performance, trasformandola in un soggetto artistico al centro della scena, con gran soddisfazione della medesima.

I media presenti all'evento avevano dato risalto alla cosa, sia per la notorietà della rampolla, che per la novità dell'esibizione e ciò procurò una certa popolarità a Jodi.

Aiutato da uno scaltro agente televisivo, fu scritturato per alcune esibizioni, che coinvolgevano persone famose. Questa mini serie raccolse un discreto successo, cui fece seguito una girandola di inviti a festini ed eventi mondani, ai quali Jodi partecipava con grande trasporto, mentre tutto il resto dell'universo, compreso il loro rapporto, passava decisamente

in secondo piano.

In quei momenti, emergeva la personalità vanitosa di Jodi, attratto da quel mondo luccicante, fatto di molti estetismi e pochi contenuti, dove l'effimero era la guida d'ogni azione.

Da parte sua, Salomy non sapeva se essere dispiaciuta della situazione oppure se ringraziare la sorte, per l'opportunità imprevista, di sganciarsi da quel pesante rapporto, che ormai la asfissia e la turbava psicologicamente, distraendola dal proprio lavoro.

A parte qualche moto d'orgoglio, per essere stata messa in disparte così repentinamente da Jodi, per far posto al suo nuovo universo, Salomy stava premeditando una cordiale ma ferma risoluzione di quel rapporto sballato, quando gli eventi giocarono a suo favore e le evitarono anche la spiacevole scena dell'addio.

Infatti, quando meno se l'aspettava, una sera nella quale lei era sola in casa mentre Jodi si trovava ad uno dei tanti party, ecco arrivare un video messaggio.

Jodi, con una bella faccia tosta e forse qualche bicchiere di troppo in corpo, la erudiva sul fatto compiuto: ormai si era innamorato di tale Dalya e in tutta sincerità non poteva continuare ad ingannarla e quindi era meglio se la loro storia finisse in quel momento senza troppi rimpianti. Il video continuava con i soliti ringraziamenti per il tempo passato insieme e per le cure da lei ricevute. La avvisava, che poteva tenersi tutto quanto era suo e disfarsi di quanto inutile, perché lui non sarebbe più tornato per non ferirla di più e bla e bla e bla.

Perciò, eccola libera e indipendente più che mai, entrare al Saloon Ziggy a guardarsi in giro, per trovare qualche volto conosciuto con cui scambiare qualche pettegolezzo.

Salomy era un'umanoide di media statura, con la carnagione scura, gli occhi color ambra di taglio asiatico, le orecchie leggermente appuntite, i capelli corti scuri, un viso adatto al contorno e tutte le altre parti ben sistemate al loro posto. Una fitta e corta peluria azzurrina, le ricopriva parte delle guance e scendeva nel collo e sulle spalle, alimentando

una serie d'interrogativi piccanti, nelle persone che incontrava, relativi all'esistenza di tale peluria anche nelle zone del corpo non in vista.

Nonostante lei non amasse ne vestirsi ne acconciarsi in modo vistoso, difficilmente passava inosservata, con quella sua bellezza strana, dovuta agli incroci tra le razze diverse dei suoi recenti antenati, suscitando comunque l'attenzione, anche di chi la incrociasse per la prima volta.

Si era quindi abituata da tempo ad essere guardata, scrutata e vivisezionata da quanti le stavano intorno, e non ci faceva più gran caso. Tra l'altro, il suo carattere, fuori dal lavoro, era piuttosto riservato e in generale non dava molta confidenza, obbligando così i suoi interlocutori a precisi limiti di comportamento, evitando spiacevoli e noiose invadenze della sua privacy.

In quell'occasione però, non aveva potuto fare a meno di notare, che due persone sedute ad un tavolo nella balconata del locale, la stavano osservando con un'attenzione particolare.

Erano due umanoidi dai tratti comuni, senza evidenti segni di appartenenza ad un popolo ben specifico, anche se va detto, che quella umanoide era la specie più comune dell'universo conosciuto.

Con la mescolanza delle razze avvenuta nei decenni precedenti, grazie all'avvento dei viaggi iperspaziali e la grande compatibilità dei diversi – ma non troppo – DNA sparsi per l'universo, il concetto di razza o di popolo si era molto affievolito dal punto di vista dell'aspetto fisico ed era sempre più legato a convincimenti e affinità, dovute all'insegnamento e alla formazione ricevuti nell'infanzia e nell'adolescenza, alle usanze delle comunità nelle quali si cresceva, alle regole imposte dalla società nella quale si viveva e per ultimo, quando ci si era formati una propria identità, a scelte personali di stili di vita più adatti alle sfaccettature della propria indole.

Oltre a ciò, i modi di vestire più disparati, le acconciature e i trucchi più strani, rendevano ancor più difficile identificare la

provenienza di chiunque, se non in casi particolari, nei quali il modo di atteggiarsi era così univoco, da non poter essere confuso.

In realtà, erano pochi i popoli che mantenevano un'identità precisa e distinguibile, poiché la tendenza alla liberalità dei costumi e dell'espressione, era un connotato comune dei mondi aderenti alla Confederazione.

Inoltre, lo svilupparsi di una rete intermondiale di comunicazione in tempo quasi reale – basata sull'uso delle centinaia di migliaia di traghetti iperspaziali, come antenne mobili per i bit – aveva creato la possibilità per tutti, di conoscere quanto succedeva in qualsiasi parte dell'universo collegato.

Si sa, che la curiosità della gente è forse l'esempio più chiaro dell'esistenza del moto perpetuo. Contro tutte le leggi della fisica, questa peculiarità degli esseri viventi, non finirà mai di manifestare i propri effetti sulla vita corrente, come da sempre nei millenni precedenti, provocando di volta in volta progresso o carestia, esaltazioni o depressione, rivolte o pacificazioni, cadute di imperi o nascite di nuovi Stati o più semplicemente aiutando a diffondere dovunque, le innovazioni e le nuove tendenze della scienza, del costume, della morale e di conseguenza a sostenere la democrazia.

Un po' seccata da quelle attenzioni, Salomy si stava recando verso il bancone, perché preferiva essere servita direttamente da un barman umano, piuttosto che da un robosyn, quando, sentendosi chiamata, si girò e vide un braccio alzato in fondo al locale, di fianco alla piattaforma delle esibizioni serali.

Era Gretha Swan, la corrispondente estera della SSD News di Clarino, che la invitava al suo tavolo. Una giovane trentacinquenne dall'aspetto intrigante e piuttosto mascolino, con tendenze bisex nemmeno troppo velate. Più di una volta, in modo molto delicato, aveva tentato delle garbate avance verso Salomy, la quale, declinando sempre in modo affabile, era riuscita a mantenere il loro rapporto di colleghe di lavoro, con stima e anche con sincera amicizia.

Salomy, contenta di quell'incontro inatteso, la salutò con ampi gesti. Preso il bicchiere con la bibita dissetante a base di frutta appena ordinata, si recò a lunghi passi verso di lei, scansando alla meglio gli avventori che ormai affollavano il locale.

Gretha, com'era sua abitudine, stava bevendo la migliore acqua minerale ghiacciata del locale.

Clarino era la più grande città di Clarion, un mondo desertico, ricco di giacimenti diamantiferi, nel quale la gente viveva prevalentemente sotto terra, mentre la sera e nei giorni festivi, affollava le enormi cupole di supervetro azzurrato della superficie, piene di parchi e soprattutto di piscine e giochi d'acqua.

Facile capire quindi, che l'acqua era il vero tesoro e il gran desiderio dei suoi abitanti e lei non faceva eccezione. Certamente Gretha, per il suo particolare lavoro, vivendo spesso fuori dal suo mondo, era una privilegiata e non doveva preoccuparsi molto di essere parsimoniosa nel suo consumo, come invece capitava agli abitanti del pianeta. Nonostante ciò, le sembrava un lusso poter fare una doccia ogni giorno o bere e rinfrescarsi senza pensare di sprecare quel liquido prezioso.

“Ciao Gretha, che piacere vederti.” salutò Salomy scambiando due baci leggeri sulle guance con l'amica, che nel frattempo si era alzata ad accoglierla “Sono proprio felice di fare due chiacchiere con te. Quando sei arrivata?”.

Si sedettero e si accomodarono senza troppe etichette, sentendosi prontamente a proprio agio l'una con l'altra.

“Ah, sono arrivata solo stamattina, altrimenti ti avrei già chiamato, anche se come sai, non mi piace tanto incontrarti con quel fighetto del tuo fidanzato in mezzo ai piedi.”

“Il fighetto non c'è più, non fa più parte della mia vita.” puntualizzò immediatamente Salomy e vide negli occhi di Gretha, un'espressione di stupore allegro in attesa di conferma.

“Sì, mi ha mollato qualche settimana fa e quindi adesso sono single.”

“Ah, mi spiace . . . ma sono proprio contenta. Te l'ho

sempre detto, che quello non era adatto a te. Adesso però raccontami tutto.”

Così, Salomy le raccontò l’epilogo della sua storia con Jodi, senza esagerare nelle confidenze. Durante l’esposizione dei fatti, notò con piacere, di non provare nessun rimpianto e se qualche ferita le era rimasta, non faceva più male.

Anche Gretha, a sua volta, si lanciò in alcune confidenze sulla sua vita privata, relative al fatto, che forse per la prima volta dopo diversi anni, si sentiva attratta sia fisicamente sia sentimentalmente, da un uomo, un certo Hizak Bethor, dal passato militare e attualmente responsabile della sicurezza di una grande azienda diamantifera su Clarino.

In seguito parlarono dei propri impegni di lavoro.

Gretha, essendo una corrispondente estera, era su Mabendon per il summit plenario e tra una settimana circa si sarebbe recata su Alkira, per seguire l’incoronazione del principe ereditario Hileo a regnante sovrano. Essendo quest’avvenimento di grande importanza politica e mondiale, moltissimi senatori e plenipotenziari, presenti attualmente a Mabendon, si sarebbero trasferiti direttamente su Alkira, per presenziare alla cerimonia e ai successivi festeggiamenti, seguiti da uno stuolo di segretari e giornalisti.

Salomy, dal canto suo, informò Gretha (di cui si fidava discretamente) del nuovo incarico, senza entrare troppo nei particolari, specialmente sulla parte reality. Forse una prudenza inutile perché era quasi certa, che Alex (il quale non era assolutamente informato della videocamera impiantata nel suo occhio) avesse già confidato ai quattro venti il suo nuovo lavoro, nonostante le raccomandazioni ricevute.

“Forse sono esagerata, ma ho la sensazione che quest’inchiesta possa diventare molto pericolosa. Se è vero quanto asserisce la delegazione terrestre, è in atto una specie di caccia all’uomo da parte dei serafidi verso i rappresentanti del DGE. Perciò qualsiasi indagine che vada in senso contrario ad un insabbiamento della questione, potrebbe risultare indesiderata. A questo proposito, fammi una cortesia: tu che vedi la balconata alle mie spalle, guarda all’altezza del

bancone. Ci sono ancora due individui col cappello color sabbia? Prima mi scrutavano . . . direi con interesse quasi professionale.” chiese Salomy.

Gretha alzò gli occhi e dopo un istante “Direi proprio di sì, e anzi, come ho alzato lo sguardo ho subito incrociato gli occhi di uno dei due.” Sorseggiò un goccio di minerale e tenendosi con noncuranza una mano davanti alla bocca continuò “Se davvero Hizak mi ha insegnato qualcosa di sicurezza, allora ti assicuro che quello con gli occhiali finti ha un apparecchio di riconoscimento del labiale. Perciò d’ora in avanti tu puoi dirmi quello che ti va, ma io essendo in vista, ti risponderò con frasi sciocche e non inerenti, chiaro!”

Salomy annuì col cuore che batteva più forte “Saranno serafidi, sanno già tutto e mi stanno controllando?”

“Può darsi, non riconosco quel tipo di moda.”

“Senti, io me ne vado da qui, sono abbastanza spaventata, non vorrei averti messo in una situazione spiacevole.” Salomy era agitata “Se vuoi venire a casa mia, io sono sola e ti ospito molto volentieri.” più che un invito era una preghiera.

“Si dai, andiamo.” rispose Gretha conscia della sua richiesta d’aiuto.

Le amiche finirono in fretta di bere e si alzarono girando le spalle alla balconata, dirigendosi verso l’uscita del Saloon.

Gretha allora disse “Tranquillizzati, in ogni caso, con tutta questa gente in giro e soprattutto su Mabendon durante il Summit Plenario, nessuno è così matto da rischiare qualcosa, farebbe troppo chiasso e sarebbe controproducente per chiunque.”

Salomy, una volta arrivata sulla soglia dell’uscita, non si trattenne e si girò a guardare la balconata; i due figure non c’erano più.

L’appartamento dove viveva Salomy era a due isolati dal Saloon. Gretha, la più lucida, decise di arrivarci a piedi, camminando tra la gente che affollava le strade in quella fresca serata. Prese quindi sottobraccio Salomy rincuorandola e s’incamminarono.

“Quando siamo uscite, mi sono girata a guardare i due

uomini e non erano più al tavolo.” disse Salomy “Probabilmente ci stanno seguendo, che cosa devo fare . . . devo avvisare la polizia?”

“Beh, adesso non precipitiamo le cose. Può darsi che qualcuno ti stia tenendo d’occhio, ma da qui a commettere degli illeciti la strada è lunga. Adesso andiamo a casa, ci chiudiamo ben bene e magari, anzi senza magari, attiviamo una vigilanza robosyn per un paio di giorni e nel frattempo vediamo di organizzarci. Potrei anche chiedere qualche consiglio ad Hizak su come gestire la cosa . . . intendo i passi da fare per evitare rischi senza far troppo rumore.”

Ogni tanto, si guardavano in giro con circospezione, cercando in mezzo alla gente facce sospette, ma non notarono niente e nessuno, che potesse far pensare ad un pedinamento.

Arrivarono all’edificio dov’era ubicato l’appartamento di Salomy: una pseudo arcologia quasi autosufficiente, con un discreto equilibrio ecologico e una densità abitativa di tutto rispetto: diecimila individui, duecento piani, quattromila appartamenti, asili, scuole primarie, biblioteche, locali di ristoro, uffici e laboratori, serre coltivate, allevamenti idroponici, strutture sanitarie, locali commerciali, di svago, per il tempo libero e lo sport, nonché tutto l’apparato tecnologico per dare energia, servizi e riciclaggio a tutto il sistema.

Invece di prender l’ascensore, per salire al quarantaduesimo piano usarono le scale mobili, dove tutto era molto più in vista e c’era molta più gente.

L’interno dell’edificio era un trionfo di vegetazione rigogliosa. Ogni piano era contornato da giardini pensili, rivolti verso il grande corpo centrale vuoto, che si perdeva verso l’alto come un enorme camino, dove erano sistemate scale mobili, ascensori trasparenti di super vetro e montacarichi giganteschi. Gli appartamenti e i servizi erano invece collocati perifericamente dall’interno verso l’esterno.

Ogni livello presentava uno scenario diverso, con un’illuminazione adeguata al paesaggio e, a tutte le ore, l’arcologia era un via vai di gente: l’attività pulsava con

continuità e ciò rincuorò Salomy.

La salita con le scale mobili era lenta e poco indicata per lunghi tragitti, ma finalmente arrivarono al quarantaduesimo. Attraversarono un vasto prato, inframmezzato d'alberi bassi e cespugli fioriti, percorrendo un sentiero pavimentato di ghiaia movimentata d'anse e slarghi, evitando bambini che correvano e annusando gli odori della vegetazione e dei cibi. Molte persone, infatti, riunite in gruppetti, stavano consumando la loro cena, beatamente rilassati nelle zone attrezzate del parco.

Giunte davanti alla porta dell'appartamento, le due amiche si guardarono intorno cercando qualcosa d'anomalo, che colpisse la loro attenzione, ma nulla di diverso si presentava sotto i loro occhi.

“Dai entriamo” disse Gretha “Togliamoci da qui.”

Salomy appoggiò la mano sul sensore della porta, con gli occhi rivolti al lettore dell'iride. La porta si aprì senza problemi e l'interno dell'appartamento fu rischiarato da una luce soffusa giallognola.

Richiusero la porta, che si rimise in sicurezza.

Salomy sospirò sollevata, sdraiandosi esausta sopra un divano e anche Gretha, ormai coinvolta in questa storia dai contorni sconosciuti, si sedette stanchissima sulla prima poltrona incontrata.

Dopo qualche minuto di silenzio, fu Gretha la prima a spiacciare parola “Sal, interpella un servizio di vigilanza e fatti mandare un robosyn per un paio di giorni . . . con un incarico di piantonamento e accompagnamento.” si alzò dalla poltrona e conoscendo abbastanza bene l'appartamento andò a prendere un bicchiere d'acqua fresca dal dispenser “Così se non altro, vedremo dalle registrazioni chi ti ronza intorno.”

In quel momento, Salomy si rese conto, che al Saloon, avrebbe potuto attivare la videocamera oculare e invece non le era nemmeno passato per la mente, perché effettivamente non aveva ancora una sufficiente padronanza dello strumento a disposizione.

L'attivazione della videocamera avveniva, infatti, mediante una breve sequenza di contrazioni dell'occhio ospitante, tipo

alfabeto morse.

Si alzò e diligentemente effettuò una chiamata criptata ad un servizio di vigilanza, chiedendo quanto suggerito da Gretha.

Dopo pochi minuti, mentre Salomy cercava di abbozzare una cena con quanto disponibile nella dispensa, un robosyn della sorveglianza aveva già preso posto fuori dalla porta, dopo aver trasmesso le proprie credenziali al computer dell'appartamento.

I robosyn della vigilanza non erano molto efficienti come guardie del corpo, essendo fondamentalmente dotati di bassa intelligenza artificiale. Rappresentavano ad ogni modo un buon deterrente, poiché registravano sui server qualunque immagine alla loro portata ed erano muniti di sensori per una visione a trecentosessanta gradi.

Ormai tranquillizzate, Salomy e Gretha, dopo essersi messe a proprio agio indossando delle comode tute, cenarono con appetito, chiacchierando persino allegramente e commentando le notizie, per la verità, non molto interessanti, trasmesse dal proiettore olografico.

“Quali impegni hai domani?” chiese Salomy all'amica.

“Niente fino al pomeriggio. Dopo il break di mezzo, c'è una conferenza stampa del senatore Raich sull'attentato a Noburot e sulla successiva rivolta nei campi agricoli. E tu?”

“Domani mattina devo chiamare un tizio alla sede del DGE, per combinare un incontro e sapere se possono aiutarmi nell'inchiesta che devo iniziare . . . gli chiederò di poter partecipare a qualche manifestazione da loro organizzata e sinceramente spero che ciò mi venga accordato. In base alle sue risposte pianificherò con Alex le prossime azioni.”

“Non puoi rimandare a dopodomani?”

“Direi di no, ho già fatto fatica ad ottenere quest'incontro e non vorrei proprio bruciarmelo.”

“Beh, in questo caso, se non sono d'impiccio, potrei accompagnarti e mentre tu discuti io me ne vado per negozi.”

“Affare fatto! Mi accorgo che sto approfittando della tua generosità, spero di riuscire entro breve tempo, a riprendere il

controllo di me stessa, che in questo momento sento di non avere. Grazie Gretha.” e l’abbracciò teneramente come se fosse una sorella.

Gretha, sorpresa, ricambiò l’abbraccio e le accarezzò i corti capelli; rimasero così a consolarsi per alcuni istanti, nei quali piccoli gesti valevano più di mille promesse.

Si prepararono per dormire: Gretha volle indossare un paio di calze corte di cotone, amava avere i piedi caldi, mentre Salomy, già protetta dalla peluria che la ricopriva quasi interamente, preferiva dormire in un ambiente leggermente fresco.

Si misero entrambe nel grande letto quadrato, abbassarono un poco le luci cercando di addormentarsi.

Dopo alcuni minuti Gretha già dormiva. Anche Salomy sentiva il sonno annebbiarle pian piano i pensieri e con gratitudine vi si lasciò abbracciare.

Durante il suo sonno agitato da sogni spezzati e accavallati, che l’indomani non avrebbe ricordato, Salomy credette di sentire dei rumori felpati provenire dall’interno dell’appartamento e si svegliò.

Con il cuore pesante e la coscienza appannata, si girò di scatto verso Gretha: riposava tranquilla con un respiro regolare.

Rassicurata, si girò nuovamente per riprendere il sonno interrotto ma si trovò davanti la faccia di un uomo, che con il dito indice perpendicolare alle labbra, le indicava di stare zitta.

Senza sapere come e perché, Salomy reagì senza panico a quell’evento inaspettato e non gridò. In modo razionale, prese coscienza della situazione e riconobbe l’uomo.

Fowler, ecco di chi era quella faccia, Brian Fowler.

#### 4

Ormai da parecchie ore, Half e Gaad stavano tenendo d'occhio i due agenti serafidi.

Quando all'uscita dal Parlamento, Salomy Ansell e il suo collaboratore Alex si furono separati, i serafidi avevano seguito quest'ultimo per qualche isolato. Al momento propizio, lo fecero salire energicamente su un veicolo coi vetri oscurati.

Dopo pochi minuti, Alex, sceso dalla vettura con la faccia stralunata, si era incamminato barcollando verso casa, gravato da chissà quale minaccia.

Half e Gaad erano due agenti terrestri, incaricati seduta stante da Brian Fowler, di seguire i movimenti della giornalista, da lui giudicata giovane, poco esperta e fonte di possibili guai.

Forse aveva ragione.

Half seguì i serafidi, mentre Gaad si prese cura di Salomy.

I due si ricongiunsero poi al Saloon Ziggy, quando gli agenti serafidi, abbandonato Alex, rivolsero le loro attenzioni alla giornalista. Il pedinamento continuò fuori dal Saloon, fino all'arcologia nella quale abitava la ragazza e piano dopo piano, al suo appartamento.

Era ormai notte inoltrata, quando Half e Gaad appostati all'interno dell'arcologia, chiamarono Fowler, avendo intuito che qualcosa stava per succedere.

Da qualche minuto, i due serafidi stavano comunicando con qualcuno all'esterno dell'edificio e si muovevano nervosamente guardandosi intorno troppo spesso.

Brian arrivò e si unì ai suoi due assistenti. Il loro travestimento era perfetto: erano dei finti robosyn e in quel momento presentavano i fregi verdi degli addetti alla manutenzione delle aree agricole e zone erbose. Con noncuranza, andavano e venivano per il parco del quarantaduesimo piano, apparentemente affaccendati nelle loro mansioni, passando e sostando vicino ai due agenti serafidi, senza suscitare il minimo sospetto.

Il loro travestimento prevedeva naturalmente il possesso di una placchetta con un numero di codice valido, ottenuta

grazie a giusti contatti, cosicché i vari apparati di rilevazione, addetti all'identificazione dei robosyn, concedevano regolare autorizzazione al transito.

E quindi, se anche i serafidi, come probabile, avessero utilizzato un rilevatore per scandagliare i dintorni, non avrebbero riscontrato nulla d'anomalo.

Così, l'arrivo di Brian Fowler, in pratica un altro robosyn verde, non modificò lo stato d'allerta dei segugi, che, seduti su delle poltrone di vimini, chiacchieravano ormai apparentemente tranquilli sorseggiando una bevanda.

Fowler mise al corrente i due collaboratori terrestri della morte di Sak Mallew e della fuga di Alex. Ciò aumentò la sensazione di allarme di Half e Gaad, che informarono Brian dei colloqui dei due serafidi con qualcuno all'esterno dell'arcologia, forieri di un'azione imprecisata a breve termine.

Improvvisamente, i due serafidi si alzarono e si divisero, uno andò verso le scale mobili e uno si diresse verso gli ascensori. Nel punto in cui si erano posizionati, nessuno dei due aveva la visuale diretta dell'appartamento di Salomy.

Stava per succedere qualcosa. Brian decise che era il momento di agire.

“Half, metti il robosyn della sicurezza in condizioni di non dare fastidio, poi rimani lì davanti alla porta mentre io e Gaad entriamo. Avvisaci se succede qualcosa.”

“Gaad prepara il passpartout. Tra poco entriamo.”

A cinque metri di distanza Half trasmise al robosyn della sicurezza un comando in codice binario, contenente un virus di tipo militare: in pochi secondi il robosyn si bloccò.

Gaad si avvicinò al sensore della porta e introdusse una chiave informatica munita di un database illegale, che subito mise in stand-by il suo sistema di controllo. In pochi secondi, individuati i dati necessari, si fece dare il via libera.

Brian entrò silenziosamente e data una veloce occhiata a quanto era in vista, procedette verso la camera da letto, mentre Gaad rimase in attesa nel primo locale dopo aver socchiuso la porta.

Le due donne dormivano.

Brian si accovacciò di fianco a Salomy che ormai dava segni di agitazione. Difatti, di lì a poco, si svegliò di colpo girandosi prima verso Gretha e poi verso di lui, riconoscendolo immediatamente nonostante l'appannamento del repentino risveglio.

“Signorina Ansell, stia tranquilla. Nessuno vuole farle alcun male . . . deve ascoltarmi e deve fidarsi di quanto che le dirò. Non faccia domande perché non abbiamo tempo da perdere.”

Brian parlava lentamente ma con un tono perentorio, da non ammettere repliche.

“Sak Mallew è annegato poche ore fa durante un’immersione di pesca sportiva a Wakesid. Il suo collega Alex Decim ha lasciato Mabendon con una nave di linea per Madregas, dopo un colloquio indesiderato con due agenti serafidi.” fece una pausa quasi per far digerire a Salomy queste crude novità “Abbiamo ragione di credere che, anche per lei, sia prevista una spiacevole iniziativa a breve termine.”

Salomy trasalì ma rimase in silenzio, sicura che Fowler non avesse ancora finito la sua esposizione. Infatti, egli continuò “Ci sono due agenti serafidi, poco lontano da qui. Stanno aspettando rinforzi per attuare qualcosa che la riguarda, così siamo stati costretti ad intervenire.”

Gretha aveva cominciato a muoversi lentamente forse disturbata dai bisbigli di Fowler.

“Adesso svegli la sua amica: preparatevi velocemente e prendete il minimo indispensabile, perché dobbiamo lasciare rapidamente quest’appartamento.”

Salomy, senza sapere ancora se fidarsi o no del terrestre, diede retta al proprio istinto e annuì per fargli capire che avrebbe seguito i suoi consigli. In quel momento, attivò la sequenza di comando e avviò la videocamera oculare.

“Gretha . . . svegliati, non spaventarti e non gridare.”

“Che diavolo succede!” Gretha, già semi cosciente per il fastidio procuratole dal parlottare precedente, si mise a sedere e in quel momento vide Brian in piedi vicino a Salomy “E lui, chi cavolo è?”

“Lui è Brian Fowler, il terrestre di cui ti ho parlato.” Salomy

vide un'occhiataccia di Brian: quello non era il momento delle spiegazioni.

“Adesso però vestiamoci in fretta, dobbiamo andarcene . . . siamo in pericolo . I due che ci seguivano sono agenti serafidi.”

Gretha riuscì solo a dire “Ma . . . e questi terrestri non sono altrettanto peri . . . co . . .” vedendo però Salomy agire in fretta e muoversi con determinazione, non aggiunse altro e si vestì rapidamente.

Salomy aveva sempre uno zaino pronto con dei ricambi e una serie di effetti personali e di utilità per il suo lavoro, perché spesso veniva inviata improvvisamente da qualche parte per qualche servizio giornalistico.

Per Gretha invece non c'era null'altro da prendere. A parte i vestiti del giorno prima, che ora aveva nuovamente indossato, e la borsa, tutto il suo bagaglio giaceva nella stanza d'albergo. Così, per ogni evenienza, Salomy mise qualche suo indumento in un borsone. Per ultimo, Brian diede a ciascuna delle due donne un sacchetto schermato e un bracciale.

”Mettete le vostre placchette e bracciali nel sacchetto e indossate i bracciali nuovi.”

Così fecero e in pochi minuti furono pronte.

Minuti interminabili per Brian, preoccupato di ricevere da un momento all'altro, una chiamata d'allarme da parte di Half ad annunciare il precipitare degli eventi.

Invece, uscirono tutti dall'appartamento senza sorprese.

Gaad ripristinò i sensori di sicurezza della porta, si riprese il passpartout e si allontanò con Brian e le due donne, togliendosi dalla visuale del robosyn della sicurezza che tra poco sarebbe stato riattivato.

Half, infatti, si mosse per ultimo e a qualche metro di distanza trasmise al robosyn bloccato, un antivirus auto cancellabile. Dopo pochi secondi il robosyn riprese le sue funzioni e registrò solamente un suo pari della manutenzione verde, che di spalle si stava allontanando.

“Andiamo sopra, al veliporto, sotto sarà tutto controllato.” disse Brian.

“Probabile che controllino anche il veliporto . . . magari solo

il database.” aggiunse Half.

“Non importa, è difficile che possano impedirci di prendere un velotaxi e per il dopo so cosa fare.”

Salirono fino al quarantaquattresimo piano usando le scale fisse e si fermarono presso un’area servizi. Gli agenti terrestri, vedendola deserta, entrarono nelle toelette e si tolsero le divise da robosyn riponendole in uno zaino. Quindi, tutto il gruppo proseguì fino all’ultimo piano, in ascensore.

Giunsero senza problemi al veliporto e salirono su un taxi automatico. Brian digitò la destinazione e in pochi secondi il velotaxi decollò e si allontanò rapidamente dall’arcologia.

Sicuramente, i serafidi stavano monitorando tutte le partenze e gli arrivi del veliporto e avrebbero senz’altro individuato le corse sospette, poiché i codici d’autorizzazione utilizzati non sarebbero stati ricollegabili a cittadini normalmente presenti nei database e la probabilità, che ci fossero contemporaneamente più situazioni sospette, era molto bassa.

Brian aveva usato, infatti, un codice non riconducibile a nessun cittadino di Mabendon, né tanto meno ad un terrestre dell’ambasciata, quindi per i serafidi, un codice sospetto.

Si aspettava perciò che i serafidi attivassero una contromossa e mandassero al più presto qualcuno nel luogo di destinazione del velotaxi, per controllare la vera identità dei passeggeri. Volutamente scelse una destinazione vicina all’arcologia, in modo da non dar loro il tempo sufficiente per approntare una ricognizione immediata, cosicché questa sarebbe arrivata con un certo ritardo rispetto al momento dello sbarco dei passeggeri.

Il piano però era un altro.

“Statemi bene a sentire.” disse Brian quando furono decollati “La nostra destinazione è KiiPlaza, vicino alla stazione del Tubo, ma scenderà solo Gaad, che prenderà il Tubo e farà perdere le sue tracce.”

“E noi?” chiese Half.

“Noi rimarremo sul taxi, perché se scendessimo tutti, saremmo un gruppo troppo numeroso e facilmente

intercettabile. Invece, se saremo fortunati e vista l'ora della notte, il taxi non ricevendo altre chiamate, farà ritorno direttamente al veliporto. Prima di arrivare, introdurremo un'altra destinazione e il taxi ci porterà dove ho parcheggiato il mio veicolo, quando sono arrivato qui stanotte. Credo che questa mossa confonderà a sufficienza i serafidi e anche se capiranno cosa sta succedendo, noi avremo il tempo necessario per andarcene." tutti annuirono convinti.

"Gaad, mi raccomando, occhi aperti e niente rischi, ci vediamo al Sito Due."

Rimasero tutti in silenzio, un silenzio teso; le due donne erano pallide ed in quell'apparente quiete avrebbero voluto fare mille domande, ma erano così stanche che le parole non uscivano.

Il velivolo atterrò negli spazi riservati di KiiPlaza, le porte si aprirono per far scendere i passeggeri.

"Vai Gaad." disse Brian. Gaad scese e si allontanò lentamente "Noi rimaniamo qui seduti e aspettiamo la ripartenza del taxi."

Seguirono sessanta secondi interminabili prima che il velotaxi richiudesse le porte e decollasse, durante i quali le poche persone presenti nell'area parvero costituire ciascuno una grave minaccia.

Tutti tirarono un sospiro di sollievo, il taxi sfrecciava di nuovo verso l'arcologia. Gretha allora prese coraggio e chiese con un tono accusatorio "Allora anche voi ci pedinate, chi ci assicura che non siate un pericolo per noi?"

"Per adesso noi siamo il pericolo minore. Anche se qui a Mabendon nessuno può portare armi, i serafidi sono maestri nel far succedere qualche incidente e credo che voi questo vorreste evitarlo." rispose Half seccato "Io e Gaad seguivamo la signorina Ansell da questo pomeriggio, su ordine del collega Fowler, che a quanto pare ha avuto una giusta intuizione." Salomy alzò gli occhi per guardare Fowler: lui ricambiò lo sguardo con un sorriso e un'alzata di sopracciglia.

"Vuol mica farmi credere che i serafidi siano così stupidi da commettere reati eclatanti proprio durante il Summit.

Sarebbero azioni facilmente riconducibili a loro anche con indagini sommarie, in un momento nel quale dovrebbero mantenere un basso profilo.” incalzò Gretha.

“Noi abbiamo pensato al sequestro di persona: è una loro specialità e non dà molto nell’occhio.” intervenne Brian “E, utilizzando un giusto depistaggio, voi sareste sparite, magari partite per una bella vacanza in qualche località turistica lontana, con tanto di prenotazione del volo e nota d’imbarco, utilizzando i vostri codici e il vostro denaro.”

Brian si alzò e digitò una nuova destinazione: il velotaxi, dolcemente cambiò direzione di volo.

“Adesso, quando il taxi sarà atterrato, scenderemo tutti e senza fermarci ci dirigeremo verso il nostro veicolo. E’ parcheggiato a pochi passi di distanza. Io scenderò per primo e farò strada, poi voi due e per ultimo Half. I borsoni li prendiamo noi. D’accordo?”

Nuovamente tutti annuirono.

Arrivati a destinazione, le due donne scivolarono giù dal velotaxi e diligentemente seguirono Brian, che si era già incamminato. Dopo una cinquantina di passi giunsero in prossimità di un veicolo di medie dimensioni, a lievitazione magnetica, di colore nero e con i vetri oscurati.

Brian si fermò ad una certa distanza dal veicolo e così il gruppo dietro di lui. Trasmise con un telecomando il codice d’apertura, attese qualche secondo e quindi trasmise il comando d’accensione del sistema di lievitazione.

Il veicolo si sollevò di qualche centimetro e solo a quel punto Brian indicò alle due donne di salire.

“Half guida tu.” disse, mentre anche lui montava davanti di fianco al collega “Prendi la sotterranea est, perché avranno senz’altro un ricognitore aereo.”

La vettura si mosse silenziosamente e prese velocità, dirigendosi verso la sotterranea. Salomy, una volta salita sul veicolo, si sentì più sollevata, ma ascoltando quelle parole, capì che non era ancora finita. Avvertì la tensione risalire nei suoi muscoli: con le mani strinse i braccioli del sedile.

“Caron!” Brian stava comunicando col video telefono

criptato del veicolo “Mandami una vettura diplomatica anonima più una di scorta, tra circa venti minuti, all’uscita 21 della sotterranea est, lato Sito Due.”

“Dentro o fuori dalla sotterranea?” chiese Caron.

“Dentro, noi ci dobbiamo accodare, abbiamo un F9 nero.” puntualizzò Brian.

“Quanti uomini servono e qual è la destinazione del convoglio?” domandò nuovamente Caron.

“Ne basta uno per vettura, destinazione Sito Due entrata principale uno.”

“Fatto, partiranno fra tre minuti.” confermò Caron.

“Un bacio, sei bravissima e bellissima, cosa faremmo senza di te. Ricordami di invitarti a cena.” Brian salutò l’efficientissima segretaria e chiuse la comunicazione.

“Hai sentito Half, ci accodiamo al convoglio e ci facciamo scortare al Sito Due, occhi aperti.”

“Ok ricevuto.” confermò Half.

Brian allora si voltò verso le due donne.

“Può darsi, che saremo affiancati da qualche vettura sconosciuta. Cercheranno di fare manovre apparentemente minacciose, tipo avvicinarsi a pochi centimetri per guardare dentro o provare a rallentarci. La nostra vettura è blindata e i vetri sono schermati e antisfondamento, loro non possono vedere chi siamo mentre noi potremo vedere loro. Saremo tre veicoli e loro uno o al massimo due. Perciò non preoccupatevi di eventuali schermaglie, perché, ad un certo punto, dovranno desistere. Forse, ci seguiranno fino a destinazione ma sarà solo routine.”

Half aveva imboccato la sotterranea, fino a quel momento non si era presentato alcun ostacolo.

“Non c’è nulla da mangiare su questo carrozzone?”

“Che fai, dubiti?” rispose Brian “Sul mio F9 c’è di tutto, vuoi una razione militare o preferisci un paio di paste salate?”

“La risposta è ovvia, fuori le paste salate.”

Brian aprì uno sportello del cruscotto e ne tolse un vassoio, acquistato per la sua serata prima dell’inconveniente in corso, che emanava un profumo di pane tostato e spezie.

“Prima le signore.” esclamò girandosi verso le passeggere “Gradite uno spuntino?”

Le due amiche si guardarono perplesse come a dire –questi sono pazzi, con tutti i problemi che ci sono, pensano a mangiare–, poi improvvisamente Gretha cambiò idea, prese una pasta e la mise in bocca tutta intera.

Brian se ne stava lì fermo col vassoio davanti a Salomy, che lo guardava interdetta, finché ricevette un tocco col gomito da Gretha, intenta a servirsi nuovamente. “Prendine una, sono buonissime.” e Salomy così fece.

Addentò la pizzetta e il sapore salato la fece sentire bene, era ottima e si accorse d’averne fame.

“Hei.” disse Half “Ero io che avevo fame! Me le state mangiando tutte.”

Brian mise quattro o cinque paste sulla consolle, a fianco di Half e anche lui si servì divorandone tre in pochi secondi. Si voltò nuovamente col vassoio e sia Salomy sia Gretha ne presero altre, senza farsi pregare.

“Certo che voi terrestri, per il cibo siete i migliori.” commentò Gretha con la bocca piena “Possedete una varietà di ghiottonerie infinita.”

Nel frattempo, avevano percorso buona parte della sotterranea: il traffico era scarso ma in intensificazione e tra poco avrebbero dovuto incontrare il convoglio.

Il video telefono squillò.

“Brian, sono Ulino. Ternat è sulla diplomatica, noi ci siamo! E voi?”

Era la chiamata che aspettavano.

“Felice di sentirvi, siamo a due minuti. Vi mando un segnale di sincronizzazione tra un minuto, noi ci metteremo dietro a voi.” confermò Brian.

“Dobbiamo aspettarci visite?” chiese di nuovo la voce.

“Non è escluso, serafidi! Però, non facciamo nulla di diverso dal normale. Se ci vengono davanti e rallentano avvisiamo e sorpassiamo a velocità costante sempre in gruppo.” precisò Brian.

Quando il convoglio fu in vista, le due vetture si stavano già

movendo, avvisate dal sincronizzatore. L'F9 si accodò e un minuto dopo i tre veicoli uscivano dalla sotterranea est, uno in fila all'altro e alla stessa velocità.

Il Sito Due, era in gergo, la sede secondaria dei terrestri su Mabendon. Distava circa tre chilometri dal punto in cui si trovavano in quel momento ed era molto più grande di quanto apparisse dal di fuori. Si estendeva, infatti, per parecchi piani sottoterra e aveva gallerie che portavano a diverse uscite, in edifici distanti anche due isolati dall'entrata ufficiale.

Dopo un chilometro percorso senza problemi, sullo schermo retrovisore, ecco spuntare una spider grigia col tetto aperto, proveniente da un'entrata laterale. Si avvicinò velocemente e si affiancò ad una vettura blu che viaggiava dietro al convoglio.

Un occupante della spider si sporse per guardare meglio chi c'era all'interno della vettura sotto esame. Pochi secondi dopo, non avendo trovato ciò che cercava si rimise a sedere. La spider accelerò, li superò e si affiancò al veicolo diplomatico, che viaggiava al centro del convoglio, davanti a loro.

Ancora il tizio di prima, si sporse con sfacciataggine, per guardare all'interno della vettura diplomatica. A quel punto, l'F9 emise un segnale sonoro di avvertimento, tipico del corpo diplomatico, come avrebbe fatto un vero veicolo di scorta.

Il convoglio manteneva costante la propria velocità, la spider, come previsto, rinunciò all'ispezione, accelerò e si mise davanti al convoglio cercando di rallentarlo.

La prima vettura del convoglio ripeté l'avviso sonoro accompagnato da un segnale luminoso; la spider in modo arrogante continuava a rallentare in maniera da impedire il sorpasso.

Brian si mise in comunicazione con le altre due vetture. "Siamo quasi arrivati a destinazione, noi adesso ci mettiamo davanti alla spider e la prendiamo in mezzo, nel frattempo la diplomatica si sposta sulla destra per uscire, in modo da esser vista dai serafidi. Scommetto, che la spider farà dei numeri per seguire la diplomatica e noi la lasceremo fare."

"Ma . . ." Ulino non era troppo d'accordo con quella tattica, Brian lo interruppe "Prima però le diamo una bella botta, anzi

due: Ulino, tu la tamponi con un'accelerata e ce la mandi addosso e noi freniamo leggermente . . .”

“Questo sì che è parlare.” disse soddisfatto Ulino.

“Adesso!” esclamò Brian.

Half scartò sulla sinistra e accelerando superò le altre due vetture e anche la spider dei serafidi.

Durante il sorpasso, Salomy, seduta a sinistra, aggrappata ai braccioli del sedile, guardando fuori dal finestrino oscurato, incrociò lo sguardo perplesso del conducente della spider, che con la faccia rivolta verso di loro, probabilmente si chiedeva quali fossero le intenzioni dell'F9.

Quando fu davanti, l'F9 rallentò e la spider intuendo le mosse successive, rallentò a sua volta, cercando di uscire dall'imbottigliamento. Nel momento in cui tentò di scartare a destra ricevette la prima botta da dietro.

“Yeeaaaaaaah” il grido d'esultanza di Ulino risuonò attraverso il ricevitore aperto.

“Tenetevi forte!” esclamò Half, frenando quel tanto che bastava affinché la spider, in sbandata controllata, finisse addosso all'F9. La botta si sentì distintamente anche all'interno del veicolo corazzato, facendo sobbalzare gli occupanti. Salomy emise un grido di spavento, mentre Gretha sogghignava, tirando pugni in aria ad un avversario immaginario.

Sulla destra, la diplomatica li stava superando, con buona velocità, dirigendosi verso l'uscita per il Sito Due. I serafidi dopo aver ripreso il controllo della spider, accortisi di avere un discreto spazio di manovra (appositamente lasciatogli dai terrestri), si svincolarono dalla morsa, per lanciarsi all'inseguimento della diplomatica.

“Fatto.” disse Brian, mentre la spider imboccava l'uscita a destra lasciandoli finalmente liberi “Ulino . . . torniamo anche noi, entrata principale due, come si conviene alle vetture di scorta, così se qualche aeromobile ci sta monitorando non noterà niente di strano.”

“Ok capo.” rispose Ulino chiudendo il collegamento audio.

Dopo due minuti erano al Sito Due. La barriera dell'entrata

si aprì, riconoscendo il loro codice, senza farli fermare; attraversarono un piazzale e scesero nella rimessa sotterranea e dopo un paio di curve, si fermarono e parcheggiarono.

Quando il motore dell'F9 si spense, Salomy sospirò: finalmente erano in un territorio amico o così sperava con tutto il cuore.

“Va bene, per oggi è finita, benvenute tra i terrestri.” disse Brian sorridendo alle due donne, quando furono tutti a terra “Vi siete comportate bene, senza isterismi, promesse sul campo!” alzò una mano per salutare Ulino, che si dirigeva agli ascensori, il quale a sua volta ricambiò il saluto “Qui sarete al sicuro, adesso vi accompagneremo in un luogo più accogliente, dove potrete riposarvi e rifocillarvi.”

Salomy silenziosamente prese lo zaino e se lo mise a tracolla. Half prese il borsone di Gretha, che se ne stava a piedi nudi con le scarpe in mano. Guidati da Brian si avviarono verso un ascensore diverso da quello utilizzato da Ulino: anziché salire, questo scendeva.

Si trovarono così cinque piani sottoterra, in un corridoio lungo e luminoso, intercalato a destra e sinistra da porte numerate color amaranto, che spiccavano sulle pareti beige.

In fondo, il corridoio si divideva in altre due corsie: i quattro si fermarono, Gretha si rimise le scarpe e Half passò il borsone a Brian.

“Qui ci dividiamo. Half controlla che Gaad sia rientrato, noi andiamo alla – Baita – .”

Half annuì, salutò e prese la corsia di sinistra mentre Brian e le due amiche andarono a destra.

Dopo altri cento metri, scesero per una scala con gradini e mancorrenti di legno, in un androne rustico con due porte. Entrarono in quella a destra e si trovarono in un piccolo appartamento di tre stanze, tutto rivestito di legno: pavimento di parquet, pareti perlineate e soffitto con robuste travi brune in bella mostra.

Dalle finestre finte delle pareti, proveniva un bagliore soffuso, somigliante alla luce di un luogo innevato: un insieme caldo e riposante, che predisponeva alla distensione. Salomy e

Gretha, ormai esauste, ma gradevolmente sorprese di trovare un luogo così accogliente cinque piani sottoterra, si tolsero le scarpe e si buttarono a peso morto sopra un gran divano.

“Bene” disse Brian “Adesso riposatevi, fate una doccia, fate quello che volete, ci vediamo tra qualche ora . . . ah, nella dispensa ci sono cibi e bevande. Se avete bisogno di qualsiasi cosa, chiamate il 216.” si voltò e uscì richiudendo la porta.

## 5

Il professor Cromaos e i suoi assistenti dell'Istituto di Chirurgia Ricostruttiva di Alcan City, fecero un buon lavoro.

Innestarono la testa del mutante terrestre PRIN261713 sul corpo di un atleta nero di un metro e novanta che, ormai da più di centocinquanta anni, giaceva in animazione sospesa col cervello spappolato, in uno dei tanti contenitori a flusso vitale limitato, presenti nel deposito materiali di studio dell'Università di Medicina.

Il professor Cromaos, quale docente di "Trapianto e sostituzione corporea applicata", aveva eseguito il trapianto nel corso delle esercitazioni pratiche del suo corso di studio, coinvolgendo gli studenti nell'operazione.

Il caso in esame era molto interessante e avrebbe assorbito parecchio tempo, siccome prevedeva diverse fasi: una fase di preparazione prima dell'intervento, una fase d'espianto e manutenzione delle parti da trapiantare una volta staccate dai loro esseri originali, la fase dell'innesto e, per ultima, una fase di monitoraggio del rigetto, associata ad un ciclo di riabilitazione fisica e psicologica.

Insomma, un programma di studio molto complesso, che prevedeva l'insegnamento delle più moderne tecniche di sospensione vitale assistita, di chirurgia neuronale computerizzata, di analisi e stimolazione sensoriale applicata e molto altro.

Le parti da innestare e integrare erano due: una testa completa di collo, abituata a gestire un organismo informe e atrofizzato e un corpo di un aitante terrestre nero, privato del collo e della testa, ormai irrecuperabile a causa di una lesione irreversibile al cervello.

Esse furono preparate separatamente, con sensibilità e precisione.

Il corpo dell'atleta fu riportato lentamente in vita. Dopo essere stato privato della testa e del collo, i fasci nervosi furono collegati, mediante sensori bio-digitali, ad un supercomputer, il quale, grazie ad un sofisticato software, provvede a fornire e gestire quegli stimoli che solitamente

provengono dal cervello.

La testa dell'uomo-lumaca, una volta espiantata, fu invece associata ad una speciale macchina, che fungeva da corpo e permetteva al cervello un funzionamento non traumatico, rispondendo agli stimoli ricevuti.

Questa parziale animazione artificiale fu la parte più delicata del processo: essa durò finché le due parti da congiungere, furono opportunamente ricondizionate, in maniera da poter combaciare perfettamente al momento del trapianto.

In questo caso, le problematiche erano complicate dal fatto che la testa dell'uomo-lumaca non era abituata a gestire un corpo normale. Quindi, il processo di ricondizionamento risultò particolarmente lungo.

L'intervento durò in tutto circa duecentosettanta giorni, e poiché gli Alcani, da migliaia d'anni, dedicavano la loro vita alla medicina, il risultato fu straordinario.

Il nuovo essere era magnifico: capelli biondi, occhi azzurri, viso chiaro, un corpo nero muscoloso e ben proporzionato e il collo che sfumava dal nero al bianco senza cicatrici.

Gli studenti del corso lo battezzarono – Jason –, una figura mitologica terrestre, conquistatore del favoloso “vello d'oro” dotato di straordinari poteri, come il mantello di nanotubi cellulari col quale era stato avvolto il suo collo, al fine di agevolare il processo di cheratinizzazione morbida delle zone di congiunzione.

Jason PRIN diventò una specie di mascotte: dopo essere tornato alla vita, seguiva silenzioso e cosciente le cure di quei giovani su di lui.

Queste terminarono, quando le sue condizioni fisiche risultarono ottime e fu scongiurato ogni pericolo di rigetto.

Verificato il funzionamento corretto dei suoi organi e la regolarità delle risposte stimoli-reazioni, Jason passò sotto le cure del professor Yalek, docente di “Analisi e stimolazione sensoriale”.

Questi, con il suo gruppo di studenti, gli insegnarono ad impadronirsi sia dei propri sensi primitivi sia dei sensi

secondari o “sensoriali”.

Il tatto fu, fra tutti i sensi primitivi, il più difficile da assimilare, giacché il contatto avveniva per mezzo di un corpo non suo e nonostante il ricondizionamento effettuato prima del trapianto, la stimolazione faticava a mettersi a fuoco.

Identificato il tatto, Jason assimilò con rapidità le tecniche “sensoriali”: concentrazione, apprendimento accelerato, analisi, integrazione, pazienza sostitutiva, rilassamento interiore, catalessi vigilata, assuefazione non traumatica, smaltimento veloce, abbandono cosciente, pseudo morte.

Acquisito il controllo della propria mente, Jason era in grado di proseguire il cammino di riabilitazione.

All'Istituto di “Medicina psico-sportiva” imparò ad usare con efficienza i propri muscoli e le proprie energie, aiutato dalle tecniche sensoriali precedentemente acquisite: sembrava che il suo corpo avesse memoria del proprio passato da atleta.

Il terrestre fu un buon soggetto di studio e di sperimentazione: molti allievi medici lavorarono ed impararono sulla sua persona, ma il regalo più grande lo ricevette lui: poteva cominciare a vivere, permettersi delle sensazioni e dei sentimenti normali in un corpo quasi normale.

Lentamente, diventò completamente indipendente, libero di circolare nell'Università e dedicarsi all'apprendimento, con la sola formalità di presentarsi ogni giorno alla visita quotidiana di controllo.

Jason, dal canto suo, passava volentieri molto tempo in biblioteca, come aveva spesso fatto sulla Terra, nella sua gioventù da disabile. Assistito da un docente robosyn apprese, per mezzo di lezioni ad apprendimento accelerato, la maggior quantità possibile di scienze e conoscenze: in diciotto mesi imparò una decina di lingue, astronomia, ingegneria, informatica, storia galattica, filosofia, diritto e molto altro.

Però, non conosceva ancora il suo destino.

Il tempo passava e si avvicinava l'ora della sua dimissione dalla struttura medica alcana e ciò causava in lui una lunga serie di domande, cui non sapeva dare risposte.

Arrivò il giorno in cui fu convocato dal Delegato Karee,

Magnifico Rettore dell'Università di Medicina Ricostruttiva di Alcan City: era un bel pomeriggio di sole.

“Prego, entri pure.” disse il Delegato.

Jason entrò nel grande ufficio: Karee gli indicò di accomodarsi di fronte a lui.

“Eccellente!” esclamò con sincera ammirazione, squadrandolo minuziosamente “Hanno eseguito proprio un bel lavoro.”

Il terrestre, sotto la spinta delle emozioni, ricordando con vergogna ingiustificata il suo vecchio corpo, rimase incapace di articolare una frase sensata.

“Ha sofferto molto?” domandò l'alcano, quasi avesse letto negli occhi di Jason, la malinconia del suo passato.

“Oh no . . . no, non ho mai sentito dolore. Ero solo un po' strano. Ora sono molto diverso.”

Evidentemente i due non avevano lo stesso concetto di sofferenza: il Delegato sapeva, che nella sua Università il dolore fisico quasi non esisteva e sofferenza era sinonimo di violenza psicologica.

Jason invece conosceva tutti i significati della sofferenza fisica, erano stati per tanti anni la costante della sua esistenza sulla Terra.

“No. Le chiedo se ha sofferto per com'è stato trattato, per il fatto di essere stato un soggetto di studio, una cavia nelle mani degli studenti.”

“Veramente, il più contento di come sono andate le cose, sono certo d'essere io. Ora possiedo un insieme fisico quasi normale, non avrei mai sperato di diventare così.” rispose Jason in tono sommesso quasi volesse scusarsi.

“Bene, sono contento. Vede il popolo degli Alcani non è un popolo di sadici: noi tentiamo di fare del bene sul corpo dei vostri mutanti e nel contempo insegnare ai nostri giovani le arti della medicina, ma non tentiamo esperimenti impossibili o irreversibili. Purtroppo alcuni di voi muoiono durante le cure, mentre sulla Terra avrebbero continuato a vivere anche se schiavi e deformati. Noi cerchiamo di farci una ragione per queste vittime, ma, le assicuro: è molto difficile.”

“Sulla Terra, i mutanti non funzionali vengono sterminati e ridotti a sostanze alimentari. Quelli che mandano a voi sono più fortunati e hanno almeno la speranza di sopravvivere.”

“Sappiamo anche questo, ma non è un sollievo: quando scegliamo i mutanti da ricostruire, siamo costretti a fare delle discriminazioni nei vostri confronti, la qual cosa va contro la nostra stessa natura. Su questo pianeta esiste una tradizione di pace che dura da millenni, le guerre spaziali non ci hanno nemmeno mai sfiorato, come se ci fosse un ostacolo insormontabile, che non si lascia attraversare. Forse siamo, uno dei popoli più antichi dell’universo e forse qualcuno vigila su di noi e sui nostri sentimenti, eliminando, per quel che è possibile, l’odio e la cattiveria dalle nostre anime. Non ho mai trovato nessun popolo capace di ragionare secondo la metrica degli alcani. Tante volte mi sono chiesto da dove vengono queste nostre tradizioni di mansuetudine e del perché non costruiamo armi o difese. Spiegare ogni singola questione è molto difficile, paradossalmente è più semplice dare una giustificazione complessiva al nostro modo d’essere. Chi ha creato questo modello di vita e chi lo governa tuttora a nostra insaputa, è certamente più saggio di tutti noi e finora la storia non lo ha smentito. Se il destino dell’universo è ignoto, staremo a vedere cosa succederà e avremo tutto il tempo per ricrederci.” il Delegato rimase in silenzio, pensoso, a meditare ciò su cui aveva già ponderato centinaia di volte.

Jason condivideva epidermicamente questi pensieri e sperava, nel suo intimo, che esistesse anche per lui, qualcuno che lo proteggesse e indirizzasse il suo destino verso un futuro positivo.

Il Delegato riprese il colloquio: “Ma torniamo a lei, signor . . . Prin Geval. Possiamo affermare che il nostro compito, per quanto la riguarda, è terminato. E’ fisicamente autosufficiente, culturalmente ben preparato, ha delle conoscenze così approfondite su alcune materie, che ben pochi possono vantare, ha imparato tecniche psicologiche d’autocontrollo e di difesa personale, esclusive, ha l’affetto di tutti noi.”

Karee fece una breve pausa, poi continuò.

“Tutto questo però non basta. La sua vita, come prima accennava, comincia adesso e credo sia venuto il momento di decidere il suo prossimo futuro. Come lei saprà, il contratto stipulato circa cento anni fa tra il Governo Centrale e i Serafidi, prevede che i mutanti terrestri, sopravvissuti ai nostri esperimenti medici, siano sottoposti a sterilizzazione e all’innesto di un sistema di tracciatura e poi considerati liberi cittadini dell’universo. Questo discutibile sistema di tracciatura, fortemente voluto dai serafidi e contrastante con le più primitive norme sulla privacy, dovrebbe avere la funzione di ispezionare nel tempo i soggetti ricostruiti, per controllare il loro stato di salute fisica, in modo da eventualmente estendere ad altri, gli stessi benefici ottenuti.”

il Delegato prese il bicchiere sulla sua scrivania e bevve un sorso di acqua “Tutti noi sappiamo che il vero fine è tenere sotto controllo i soggetti e ahimè . . . in qualche caso eliminarli. In genere i mutanti terrestri, sopravvissuti ai nostri interventi, sono ricostruiti con l’ausilio di esoscheletri a controllo umano e muscolatura robotica. Pertanto il problema della riproduzione non è molto sentito. D’altro canto, noi abbiamo preteso e ottenuto, di eseguire presso le nostre strutture mediche, sia la sterilizzazione sia l’innesto del sistema tracciante e con questo abbiamo evitato il pericolo d’incidenti non previsti. Abbiamo inoltre ottenuto per i mutanti sopravvissuti, uno speciale fondo di denaro, erogato dal Governo Centrale, in maniera che tali soggetti diventassero economicamente autosufficienti e potessero insediarsi su qualsiasi mondo, senza necessità immediate di sostegno da terzi. Questo, sempre per liberarli dalla morsa dei serafidi, che – generosamente – si erano proposti come supporto naturale di questi infelici.”

Il Delegato si fermò, fece una pausa, poi riprese a camminare avanti e indietro per l’ufficio e usando un tono più confidenziale continuò: “Nel tuo caso, la situazione è però molto diversa.”

“In che modo . . . è molto diversa?”

“Come avrai già intuito, noi alcani non vediamo di buon occhio i serafidi, perché comprendiamo le nefandezze che stanno attuando verso un popolo sovrano. E siamo anche fortemente critici verso il Governo Centrale, che ha tollerato e tollera crimini di questo tipo. Pur comprendendo l’entità della posta in gioco e che quest’aberrazione dell’uomo deuton-resistente ha risolto parecchi problemi un po’ a tutti, non possiamo non schierarci a favore dell’autodeterminazione del popolo terrestre.”

“Ma, possiamo noi terrestri liberarci dall’abbraccio mortale di questi nostri protettori? Ed io, come posso, da solo, difendermi o scegliermi un futuro libero?”

“Non da solo. Noi ci siamo permessi di interpellare direttamente il DGE, ossia il Governo Democratico Terrestre – in pratica il vostro organo di governo in esilio– e gli abbiamo sottoposto il tuo caso, per vedere se si riusciva a trovare un cavillo legale, che, di fatto, impedisse l’applicazione delle norme relative ai mutanti, prima citate.”

“Non . . . capisco.”

“La materia del contendere è la seguente: la tua testa proviene da un mutante, ma il tuo corpo è di un terrestre ante deuton, sul quale i serafidi non possono vantare nessun diritto. Poiché il corpo rappresenta l’ottantacinque per cento del soggetto biologico, a rigore di logica, i serafidi non avrebbero nessuna voce in capitolo sul futuro dell’individuo Prin Geval.”

Jason, facendo uso delle tecniche di rilassamento, riuscì a stare calmo, nonostante questo vortice di informazioni riguardanti la sua persona, lo avesse ormai incuriosito e rincuorato.

Dentro di se nutriva la speranza, che il delegato Karee gli riservasse ancora qualche rivelazione positiva, ma nello stesso tempo intuiva quanto il cammino fosse, al momento, lungo e irto d’ostacoli.

“Però?” Chiese quindi con un leggero batticuore.

“Il Senatore Panetta, presidente del DGE, ha trasmesso all’Ufficio Legale del Governo Centrale, un’eccezione per il tuo

caso, facendo riferimento a cinque precedenti simili accaduti nel passato in altri mondi, nei quali i giudici si erano sempre espressi per la non applicazione di norme restrittive.”

“Ciò significa che sono libero?”

“Non proprio. La reazione serafide è stata veemente. Ne è scaturita una serie di opposizioni all’eccezione terrestre, fino ai massimi livelli e ciò comporta un differimento delle decisioni dell’Alta Corte Giudicante. Le pressioni politiche serafidi su questo caso sono enormi e comprendono velate minacce di interrompere le consegne di uomini deuton-resistenti. Pertanto l’Alta Corte sta prendendo tempo e non è detto che la loro decisione sia positiva nei tuoi confronti.”

“Perciò non c’è niente da fare!” la delusione di Jason era dipinta sul suo volto.

“Non hai ascoltato bene le mie parole. Prima ti ho detto: è venuto il momento di decidere il tuo prossimo futuro, quindi qualcosa si può fare e noi ti aiuteremo.”

## 6

Brian sali alla caffetteria per una breve colazione.

La stanchezza cominciava a farsi sentire dopo una trentina d'ore senza sonno, ma prima di riposarsi aveva ancora alcune faccende da sbrigare. Erano ormai le nove del mattino e il locale era già molto frequentato, sia dai colleghi sia dagli ospiti del Sito Due.

Qui nella sede secondaria dell'ambasciata terrestre, venivano pianificati gli accordi culturali, politici ed economici, decisi al Sito Uno dai vertici politici terrestri con i loro pari di altri mondi.

Il Sito Due era il cuore pulsante dell'organismo politico terrestre, un luogo popolato da oltre ottomila persone, che lavoravano alacremente alle diverse problematiche sul tappeto e coordinavano da Mabendon, le altre ambasciate e sedi, disseminate su dozzine di mondi.

Il complesso si estendeva per oltre un isolato e conteneva centinaia di uffici, molti miniappartamenti per il personale itinerante, diverse suite per le delegazioni diplomatiche e tutti i servizi necessari a far funzionare l'apparato. Esisteva anche una parte non ufficiale, che si sviluppava nei piani sotterranei e si allargava anche nell'adiacente isolato sud.

Nella zona non ufficiale erano insediati alcuni uffici nevralgici, dove avvenivano le attività che in qualche modo dovevano essere mantenute segrete. Qui trovavano asilo anche i terrestri rifugiati, provenienti da altri mondi.

Il Governo Democratico Terrestre era, in confronto ad altre, una piccola organizzazione, ma poteva contare su disponibilità finanziarie cospicue, dovute a lasciti importanti avvenuti nel passato e ad investimenti finanziari ben gestiti. Poteva altresì contare su donazioni periodiche da parte di molti terrestri sparsi per l'universo.

Anzi, negli ultimi anni, le disponibilità finanziarie erano in costante aumento, merito delle elargizioni dei nuovi terrestri, che vedevano nel DGE il loro punto di riferimento politico e quindi lo sovvenzionavano con importanti somme, visti i loro elevati guadagni, sperando in un futuro di libertà.

Durante la colazione a base di cappuccino e focaccia dolce, accompagnata da frittata e succo di frutta con integratori, Brian si mise in contatto con la segreteria – Affari Prioritari –. Spuntò il bel viso di Caron:

“Ciao Caron, vedo che anche tu fai il turno lungo, oggi.”

“Ah, signor Fowler . . . voi operativi non mi lasciate mai in pace, come faccio a staccare?”

“Senti Caron, hai notizie di Gaad?”

“E’ rientrato prima di voi; credo sia nel suo alloggio.”

“Oh bene, molto bene . . . ehm . . . sai se Mubay è già in ufficio?”

“In questo momento è in sala riunioni cinque, con un delegato kaleides, penso che sarà libero tra circa un’ora.”

“Beh, grazie . . . e buona giornata, o magari buon riposo.”

Brian finì di fare colazione e intanto si guardò uno dei notiziari del mattino, dove non c’era nessun accenno a persone scomparse o qualcosa che avesse una connessione con quanto accaduto la notte precedente.

Avendo ancora una buona mezzora di tempo a disposizione prima di incontrare Mubay, Brian si recò all’ufficio – Viaggi e Trasferte –, per organizzare una copertura alla sparizione di Salomy e Gretha. Lì c’era un suo amico col quale aveva diviso i primi anni di militanza nel DGE.

“Ehi J.Pi.”

“Brian! Da quando sei qui su Mabendon?” J.Pi gli andò incontro contento di vederlo e lo abbracciò.

“Tre giorni, sono arrivato col senatore Panetta.”

“Ti vedo sciupatello, cosa bolle in pentola?”

“Ascoltami bene J.Pi, probabilmente avrò bisogno di una copertura per due donne, due giovani giornaliste: devono sparire in modo assolutamente trasparente, una vacanza, un viaggio di lavoro, quello che vuoi, ma devono lasciare tracce visibili dei loro movimenti e della loro partenza da Mabendon. Preparati, ma fallo da solo o con persone fidate e non una parola con nessun altro.”

“Roba grossa, eh?”

“Non lo sappiamo ancora, potrebbe anche darsi. Ciao J.Pi,

se la cosa sarà da fare, domani ti porterò i codici delle due donne.” Brian si congedò dall’amico e salì all’ufficio di Mubay al ventesimo piano. Nonostante fosse in territorio amico, Brian temeva l’esistenza di qualche infiltrato, qualche terrestre traditore al soldo dei serafidi o semplicemente temeva l’incapacità delle persone a tenere la bocca chiusa. Talvolta semplici impiegati potevano mettere in pericolo delle missioni, solo raccontando all’amante il lavoro svolto durante la giornata.

Mubay non era ancora arrivato, quindi c’era da fare un poco d’anticamera: di solito Brian odiava aspettare, ma questa volta pensò che, tutto sommato, non era male starsene seduto a riordinare i pensieri.

La segretaria era indaffarata a rispondere alle varie chiamate e ad organizzare gli impegni del suo superiore: le persone impiegate in quell’ufficio sbrigavano pratiche di quotidiana burocrazia e altre molto meno formali e più riservate.

Mubay era il soprannome di Mubbollinday, e nonostante la posizione di livello da lui ricoperta, nessuno al Sito Due lo chiamava con il suo vero nome. Mubay, da persona intelligente qual’era, aveva accettato di buon grado l’appellativo confidenziale, mentre non aveva derogato sull’applicazione delle gerarchie e quindi sul rispetto dei subordinati.

Era il funzionario capo per gli affari esteri del DGE e quindi dirigeva una sezione cruciale dell’apparato politico terrestre, tessendo e mantenendo rapporti di amicizia con decine di organizzazioni politiche straniere, instaurando rapporti commerciali, investendo risorse finanziarie, consolidando insediamenti terrestri, evitando insomma, che il DGE venisse dimenticato o emarginato nella situazione politica globale.

Naturalmente aveva voce in capitolo anche in situazioni delicate, al limite della legalità, come quella che Brian avrebbe dovuto tra poco affrontare, dando sostegno logistico e punti d’appoggio reali e finanziari nei luoghi in cui si sarebbero svolti i fatti.

Il senatore Panetta teneva Mubay in gran considerazione e lo interpellava sempre, prima di prendere decisioni importanti. Insieme con altre sette-otto persone faceva parte di un direttorio decisionale, nel quale ultimamente si era aggiunto anche Brian Fowler.

Dopo un'attesa di circa venti minuti, ecco Mubay varcare la soglia dell'ufficio, seguito da un paio di assistenti.

“Brian . . . ti aspettavo più tardi.” disse vedendolo seduto in sala d'attesa.

“Sì, sono venuto prima perché gli imprevisti di questa notte hanno modificato la mia agenda di oggi.” e gli raccontò brevemente gli eventi appena trascorsi.

“Ok, vieni nel mio ufficio.” Mubay lo fece accomodare, chiuse la porta e mise in funzione i sistemi d'isolamento e schermatura.

“Allora, che mi racconti dell'operazione Crown?”

“Le notizie appena arrivate indicano che il momento di agire si avvicina, quindi è meglio iniziare i preparativi per raggiungere Alcan in modo indiretto, così da non lasciare troppe tracce e arrivarci in incognito.”

“Ehi Mubay, mi chiedevo . . . visto che noi agiremo cercando di rispettare le leggi o, perlomeno, agiremo sul bordo della legalità sfruttando i vuoti legislativi, . . . comunque secondo principi etici da noi giudicati come corretti . . . potrebbe farci comodo avere la giornalista, di cui ti parlavo, al seguito? Potrebbe documentare i nostri comportamenti e probabilmente anche le azioni di risposta dei serafidi.”

“A caldo, ti rispondo che sarebbe un rischio oltre che un impiccio. Potrebbe essere interpretata come informazione addomesticata a nostro favore. Ne hai parlato con Panetta?”

“No, no. E' una cosa che mi è venuta in mente adesso, anzi c'è qualcosa che mi sfugge: perché i serafidi sono così accaniti contro di lei? Non è mica la prima volta che un giornalista fa dei servizi sulla gestione serafide della Terra.”

“E allora?” chiese incuriosito Mubay.

“Allora ci deve essere qualcos'altro, altrimenti non si giustifica l'uccisione di un alto dirigente di un media

importante, solo perché ha avallato un'inchiesta sui terrestri-deuton.”

“Cos'altro potrebbe esserci?”

“Non lo so e non ho nessuna idea al riguardo, lo chiederò direttamente a lei. Panetta era comunque d'accordo a dare il massimo appoggio all'inchiesta della Intersect Gazete e alla Ansell.”

Brian si alzò dalla sedia e camminando avanti e indietro per l'ufficio continuò “Va bene, allora io preparo la squadra. Ti farò avere l'itinerario che seguiremo per arrivare ad Alcan e una lista di cosa mi serve. Ci vediamo domani pomeriggio?”

Mubay accompagnò Brian all'uscita fermandosi davanti all'ufficio della segretaria “Betty, dammi un'ora di domani pomeriggio per il dottor Fowler.”

“Ore sedici e trenta.” disse categorica Betty, dopo aver consultato l'agenda degli impegni del funzionario.

Brian si congedò con una stretta di mano e s'incamminò verso il suo mini appartamento al quarto piano sotterraneo; durante il tragitto si mise di nuovo in contatto con la segreteria – Affari Prioritari –.

Questa volta rispose Guendy, al solito molto prosaica ma non meno efficiente di Caron.

“Buongiorno dottor Fowler, cosa posso fare per lei?”

“Buongiorno Guen, per favore non prendermi nessun appuntamento per le prossime sei/sette ore e non disturbarmi se non per problemi veramente seri.”

“E' successo qualcosa?”

“No, vado solo a dormire per qualche ora, perché stanotte ho avuto del lavoro extra da sbrigare. Piuttosto sei stata avvisata che abbiamo ospiti alla baita?”

“Sì, Caron mi ha detto di due signorine.”

“Bene, nessuna pubblicità, è sottinteso. Se hanno bisogno di qualcosa siate gentili ma non avallate capricci o desideri di uscire o comunicare con l'esterno.”

“Siamo un ufficio riservato, signore.”

“Se chiedono di me, riferite che sarò da loro verso le diciannove e trenta, grazie.”

“Sarà fatto.”

Brian finalmente entrò nel suo alloggio, ormai scarico d'adrenalina, si tolse i vestiti, indossò una tuta leggera e si sdraiò sul letto ad una piazza e mezza; il materasso reagì adattandosi alla sua fisiologia e alla posizione.

Mandò due messaggi identici ad Ulino e a Gaad, convocandoli per cena alle venti e trenta, con l'intenzione di iniziare la pianificazione del viaggio su Alcan.

Posato il videotelefono, spense le luci.

Si addormentò prima di riuscire a contare fino a dieci.